

teatro moderno savignano

**Programma
stagione teatrale 24.25**

**Ideazione e organizzazione
Sillaba società cooperativa**

L'attività teatrale immaginata.

Le arti dello spettacolo, come anche le feste tradizionali popolari, nascono dalla capacità e dalla volontà dell'uomo di socializzare con ritualità.

L'obiettivo generale della nostra proposta, per un teatro come (rinnovato) linguaggio, mira a valorizzare il prezioso patrimonio culturale immateriale costituito dalla lingua e dalla scrittura per mantenere viva la cultura del racconto, anche quale espressione delle persone e del territorio nel suo complesso.

Un teatro d'autore e di parola è quello che proponiamo. Un teatro che è paradossalmente diventato di nicchia, ma tanto più necessario in un momento in cui la parola è accantonata e maltrattata, ridotta a slang. Necessario come lo sono i rapporti tra gli individui; come lo è la lingua nei suoi costrutti grammaticali e sintattici; come lo è il linguaggio, privilegiato strumento di comprensione e di accesso al mondo.

Nel delineare la proposta artistica e di programma abbiamo voluto espressamente fare di nuovo riferimento ad un'esperienza d'avanguardia che ha visto Savignano a lungo protagonista di una "stagione teatrale speciale", quella che riguardò l'affermazione largamente popolare del teatro comico d'autore: **Superfino Arborio**. Con quella sigla per oltre un decennio fra gli anni '80 e gli anni '90, Savignano sul Rubicone divenne frontiera fondamentale per il passaggio del teatro comico dai club ai teatri di tradizione. Si trattò di un vero e proprio sdoganamento culturale e generazionale.

Fino ad allora il teatro comico non aveva avuto la possibilità di essere rappresentato o ospitato a pieno titolo in cartelloni teatrali. Fu proprio grazie a Superfino Arborio e a Savignano prima e al Teatro Petrella di Longiano poi, che tale genere iniziò ad assurgere a stile espressivo del teatro d'autore italiano: Paolo Rossi, Lella Costa, Alessandro Bergonzoni, Daniele Luttazzi, Sabina e Corrado Guzzanti, Paolo Hendel, Natalino Balasso, Gioele Dix...furono i nuovi protagonisti di quella stagione, solo per citarne alcuni.

Ed è proprio da alcuni di questi nomi che abbiamo composto il cartellone per una nuova stagione del Teatro Moderno di Savignano con una dedica speciale: **SUPERFINO OnTheatre**.

Stefano Bellavista per Sillaba

LE SCHEDE SPETTACOLO

Sabato 26 ottobre



CORRADO NUZZO E MARIA DI BIASE

DELIRIO A DUE

di EUGÈNE IONESCO

scene e disegno luci NICOLAS BOVEY

costumi FRANCESCA MARSELLA

regia GIORGIO GALLIONE

“Delirio a due” è un piccolo capolavoro del Teatro dell'Assurdo, un irresistibile scherzo teatrale tipico del miglior Ionesco, dove la cornice comica e beffarda e il funambolismo verbale fanno comunque trasparire una società che affoga nella tragedia quotidiana e nella sconcertante gratuità dei comportamenti, e dove il linguaggio, invece di essere strumento di comunicazione, è un ostacolo che allontana e divide.

Nella commedia domina il paradosso e il grottesco e la perenne, futile, incessante lite tra Lui e Lei, ridicole marionette umane imprigionate nella ragnatela di un ménage familiare annoiato e ripetitivo.

La potenza comica ed eversiva di Ionesco arriva in questa pièce a risultati geniali e tragicomici, e la naturalezza surreale con la quale l'autore costruisce dialoghi e situazioni di questo cinico gioco al massacro diventa a poco a poco un formidabile strumento di analisi e critica di una società ottusa e urlante, troppo spesso incapace di afferrare il senso di ciò che le accade intorno, addirittura compiaciuta dalla propria grettezza.

In scena Corrado Nuzzo e Maria Di Biase prestano a “Delirio a due” la loro naturale bizzarria, il loro talento imprevedibile e mai convenzionale. Corrado Nuzzo e Maria Di Biase sono molto amati e conosciuti dal pubblico per la loro attività televisiva, cinematografica e radiofonica particolarmente intense negli ultimi anni, sia in coppia che singolarmente. Con “Delirio a due” il pubblico sarà curioso di vederli alla prova con il loro primo amore, il teatro, ma in una veste inedita come interpreti di un grande classico del Teatro dell'Assurdo.

Venerdì 13 dicembre



ALESSANDRO BERGONZONI
ARRIVANO I DUNQUE
(nuovo spettacolo)

Un'asta dei pensieri.

Cerco il miglior (s)offerente per mettere all'incanto il verso delle cose: magari d'uccello o di poeta. Parto dallo sproposito, per la rifiuta, con la congiungivite, varco il fraintendere, fino all'unità dismisura, tra arte e sorte, fiamminghi e piromani, van Gogh e Bangkok, bene e Mahler, sangue fuori mano e stimate, stimate e astigmatici, Dalì fino Allah.

C' realtà! Lunire all'esistente l'atranuova san(t)ità, nelle nostre avannotti larvate.

Grossomodo, seguendo i miei estinti, preganti di continuare a infinire. Mi sono fatto prendere la mano (sposato o salvato dall'annegar?). Il tempo stringe, non è sempre abbraccio, ma corda o lenzuolo. Basta affacciarsi sul percipizio e sentir lindimostrabilante sciamanumanesimo tradotto in esasperanto.

La scenografia "èscatologica", il sole blu, la giovane saracinesca su (ermetica perché io mistero), altrista in un

tealtro ove nulla accade senza tutti. Manca poco? Tanto è inutile?

Non per niente tutto chiede!

Alessandro Bergonzoni

Venerdì 10 gennaio



**LUCA AMOROSINO – CARLO DE RUGGIERI
UN GIORNO COME UN ALTRO**

scritto e diretto da GIACOMO CIARRAPICO
musiche Giuliano Taviani e Carmelo Travia
aiuto regia Maria Chiara Di Mitri
scene Andrea Quattropani
disegno luci Daniele Petroni
datore luci Giorgia Merlonghi

Un seggio elettorale è a modo suo un luogo simbolo di una democrazia. Quel semplice gesto, ossia votare, per anni è stato considerato quasi sacro da molti italiani, ma con il passare degli anni c'è stato uno scollamento sempre maggiore tra Paese reale e classe dirigente. E questo fenomeno ha provocato un disinteresse dilagante da parte dei cittadini nei confronti di quel gesto sacro: a ogni tornata elettorale, la prima vera notizia è la crescente astensione degli aventi diritto.

È, secondo gli analisti, una malattia irreversibile.

Qui si racconta quel giorno in cui l'astensione raggiungerà livelli quasi assoluti e solo il quattro per cento della popolazione andrà a votare.

Ma un seggio elettorale è anche un luogo dove alcuni cittadini, gli scrutatori, sono costretti a passare un'intera giornata uno accanto all'altro. Non sapendo nulla uno dell'altro e spesso avendo visioni diverse del mondo e quindi, non di rado, mal sopportandosi vicendevolmente.

Ed è così che Ranuccio e Marco si ritroveranno fianco a fianco nella sezione 4607 (un seggio alle porte di Roma) ad aspettare gli elettori che non arriveranno mai. Uno spettacolo sospeso dove Godot sono gli italiani.

La commedia attraverso un paradosso mette in evidenza la riduzione della consapevolezza del valore del voto nella democrazia. Ciarrapico, con una scrittura semplice e ironica, induce a riflettere su temi rilevanti.

Sabato 8 febbraio



ROBERTO MERCADINI
MOBY DICK
(sebbene molti abbiano tentato)
Narrazione – lettura da Melville

Moby Dick non racconta una storia. Non è un romanzo. Forse neppure un libro.

E un mostro che sta fra gli altri volumi scritti come il leviatano bianco sta in mezzo alle altre creature marine.

Moby Dick non si può narrare, “sebbene molti abbiano tentato” (per citare Melville). Che può farne, allora, un narratore (e nel tempo d’una narrazione)?

Può almeno far brillare alcuni frammenti incandescenti; far intuire, per sintesi, l’intera luce, l’intero calore del magma.

Può dire: “sono come un palombaro che scende negli abissi. Trova Atlantide.

Non può risalire portandosi Atlantide sulle spalle. Può riportare però qualche frammento (una moneta, un pezzetto d’anfora, un naso di statua). E poi dire: ‘guardate, questa non è Atlantide; è la prova che, là sotto, c’è Atlantide: andate a farci un giro, se vi capita.’

Sabato 8 marzo



**STIVALACCIO TEATRO
STRIGHE MALEDETTE!**

con Sara Allevi, Anna De Franceschi, Eleonora Marchiori, Maria Luisa Zaltron Soggetto originale e regia Marco Zoppello
Scenografia Andrea Belli
Costumi Laretta Salvagnin
Maschere Stefano Perocco di Meduna

Tra le più antiche espressioni del teatro popolare, il linguaggio della commedia dell'arte viene mirabilmente portato in scena dalla compagnia Stivalaccio Teatro. Una nuova produzione che, con i toni del comico e recuperando novelle e leggende, avrà come protagoniste donne ribelli, le "strighe" di un tempo, prese di mira dalla Sacra Inquisizione a cui solo la Repubblica di San Marco osò opporsi. È il 1518, a Edolo, in Valle Camonica, quando una tremenda siccità, unita a un morbo che uccide uomini e animali, getta il paese nel caos più totale. Quattro donne vengono ritenute colpevoli di tali delitti e, inquisite dal popolo inferocito, trovano rifugio nel palazzo del borgomastro.

Le quattro donne – una guaritrice, una prostituta, una nobildonna e una contadina – vengono a lungo interrogate dall'inquisitore, ma nessuna confessa. Eppure tra di loro si nasconde almeno una strega! Una delle quattro deve consegnarsi al braccio secolare, perché sia fatta giustizia. Una notte di tempo per decidere chi delle quattro dovrà sacrificarsi per le altre. Una notte di tempo per trovare un capro espiatorio. Una notte di tempo per decidere chi, tra le quattro sfortunate, dovrà essere arsa viva nella pubblica piazza.

La caccia alle streghe è un evento tristemente noto, che per molti secoli ha attraversato tutta Europa per giungere fino alle Americhe. Lo spettacolo vuole raccontare, attraverso il puntello della comicità, alcune novelle, leggende e racconti folklorici, che hanno come protagoniste le donne. Ma fate attenzione, non si tratta di donne angelicate o assunte a oggetto di desiderio, bensì di malefiche, adescatrici, herbarie e meretrici, come ad esempio le donne smaniose di sesso raccontate nei fabliaux francesi, le donne ribelli della letteratura latina o le grandi peccatrici delle antiche scritture. A fare da sfondo la più tremenda caccia alle streghe mai vista ai confini della Repubblica di San Marco: i roghi della Valle Camonica.

Venerdì 28 marzo



PAOLO CEVOLI
FIGLI DI TROIA
regia Paolo Cevoli

Paolo Cevoli in questo suo nuovo monologo racconta in chiave ironica e contemporanea il mitico viaggio di Enea paragonandolo ad altri viaggi che hanno segnato la storia dell'umanità.

Da Cristoforo Colombo a Cappuccetto Rosso, dal principe vichingo Ragnar a suo babbo Luciano emigrato in Australia negli anni '50.

Enea, eroe sconfitto, fugge da Troia in fiamme con le sue divinità in tasca, il padre sulle spalle e il figlioletto per mano: le sue radici e la speranza per un futuro migliore.

Dopo mille peripezie giunge alla foce del Tevere dove trova una scrofa che allatta – segno profetico per il luogo in cui fermarsi – e mentre le donne preparano delle focacce, gli esuli troiani sacrificano la scrofa e i suoi maialini. Il viaggio epico del fondatore di Roma si conclude con un picnic a base di panini alla porchetta.

Questo e tanti altri episodi del poema virgiliano sono al centro del racconto di Paolo Cevoli, per riscoprire i valori e le radici del popolo italiano.

Così come fece Virgilio che ha scritto l'Eneide per dare una dipendenza nobile agli antichi romani, nostri progenitori. Ha pensato: piuttosto che essere figli di nessuno meglio essere figli di Troia.